

Testi del Vicino Oriente antico

fondati da Paolo Sacchi
diretti da Riccardo Contini

1. Letteratura egiziana classica
a cura di Sergio Pernigotti
2. Letterature mesopotamiche
a cura di Lucio Milano
3. Letteratura iranica
a cura di Carlo Giovanni Cereti
4. Letterature dell'Asia Minore
a cura di Stefano de Martino
5. Letterature della Siria
e Palestina
a cura di Riccardo Contini
6. Letteratura ebraica e aramaica
a cura di † Gian Luigi Prato
7. Letteratura della Siria cristiana
a cura di Alberto Camplani
8. Letteratura egiziana
gnostica e cristiana
a cura di Tito Orlandi
9. Letteratura etiopica
a cura di Alessandro Bausi
10. Testi dell'Arabia preislamica
a cura di Alessandra Avanzini

Testi del Vicino Oriente antico
diretti da Riccardo Contini

I
Letteratura egiziana classica
a cura di Sergio Pernigotti

4
Sapienza egizia

Paideia

Sapienza egizia

La letteratura educativa in Egitto
durante il II millennio a.C.

a cura di

Alessandro Roccati

Seconda edizione rielaborata

Paideia

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Sapienza egizia : la letteratura educativa in Egitto durante
il II millennio a.C.

a cura di Alessandro Roccati
seconda edizione rielaborata

Torino : Paideia, 2025

165 p. ; 21 cm – (Testi del Vicino Oriente antico. 1, Letteratura egiziana clas-
sica ; 4)

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-1013-9

1. Letteratura egiziana classica

2. Letteratura sapienziale

893.1 (ed. 23) – Letterature non semitiche afro-asiatiche. Letteratura egiziana

Tutti i diritti sono riservati

© Claudiana srl, Torino 2025

ISBN 978.88.394.1013.9

Introduzione

1. *La produzione scritta*

Accanto alla letteratura religiosa, la letteratura di edificazione possiede in Egitto la più alta antichità. Essa concorre, insieme con la prima, a formare l'immagine dello stato, tanto nel suo profilo ideologico quanto in quello, morale e civile, del buon cittadino. Mentre la letteratura religiosa è attestata, come la documentazione privata di carattere storico, dapprima in forma epigrafica nella seconda metà del III millennio a.C., la letteratura sapienziale, come la narrativa, compare in veste libraria solo al principio del II millennio a.C. Trattandosi di una documentazione conservata dalla tradizione, i manoscritti pervenuti sono inoltre alquanto più tardi, e si possono ripartire in due grandi classificazioni linguistiche: da un lato i testi redatti nella lingua primigenia, per la quale fu creata la scrittura, dall'altro quelli composti nella nuova lingua, o neoegizio, che subentrò nell'ultimo quarto del secondo millennio a.C. Tutte le opere pervenute, indipendentemente dalla data di composizione, rimasero vive a lungo e contemporaneamente, in alcuni casi attestate fin nel I millennio a.C.

Effettivamente i testi trasmessi dal III millennio a.C. si muovono quasi esclusivamente nell'ambito regale/templare, da cui rigorosamente dipendono le manifestazioni scritte dei privati. Manca una comunicazione che si valga della scrittura, la quale condivide la natura che si riconosceva primitivamente al messaggio, di non esser un semplice strumento di mediazione, ma di possedere al contrario, qualora fosse registrato, una propria autonomia ed esistenza assoluta. Si deve però presumere che una espressione letteraria esistesse al livello orale, e la sua manifestazione in forma scritta già al principio del II mill. a.C. implica un periodo anteriore di formazione che può esser ricostruito solo indirettamente da una molteplicità di indizi.

Anzitutto tutte le istruzioni sapienziali si presentano come testi pronunciati e non diffusi mediante la scrittura. Questa del resto era posseduta da pochi e le registrazioni scritte saranno a lungo un ausilio alla memoria più che un mezzo di propagazione, esercitato indubbiamente al livello orale. Lo studio d'insieme dei testi che si sono potuti finora ricondurre al genere «sapienziale» ha evidenziato come l'incipit che abitualmente li distingue («insegnamento che ha fatto X») fu probabilmente il risultato di una categorizzazione operata al principio del Nuovo Regno o già alla fine della XII dinastia (dato che ne porta la prima testimonianza la stela di Sehtepibra, sotto, p. 97), in seguito all'esigenza della definizione di un genere che contava oramai diversi esemplari, con l'assegnazione di un titolo uniforme. Alle singole composizioni era riconosciuta una specifica paternità, non si può verificare se reale o fittizia, con l'attribuzione a personaggi dotati senza dubbio di prestigio sociale e autorevolezza morale, in qualche caso figure storiche.

Si menziona talora l'intervento personale del sovrano affinché i discorsi siano posti per iscritto. Nell'Insegnamento per Kagemni si allude alla lettura delle massime e nell'Insegnamento per Merikara si ricorda che le parole degli antenati rimangono negli scritti. Ma ciò avviene alle soglie del II millennio, quando nell'ambito di una nuova situazione enunciativa tale consuetudine poteva esser sentita come normale e quando era oramai nata la nozione di «composizione scritta», preludio del *libro*. Non è chiaro se gli scritti antichi cui qui si accenna fossero precisamente di natura sapienziale, gli Egizi stessi ebbero sempre una certa coscienza del passato e, al tempo del Nuovo Regno, eseguivano retrospettive storiche, rendendo omaggio ad illustri autori, antichi non meno delle piramidi: «C'è qui (uno) come Hardedef, c'è un altro come Imhotep? Non è nato nel nostro tempo (uno) come Neferti (o) Kheti, il loro primo (che li supera tutti?). Ti farò conoscere il nome di Ptahemdehuti (e) Khakheperrasonb. C'è un altro come Ptahhotep e Kairsu?» si legge nel papiro Beatty IV (vs 3,5), che faceva parte della biblioteca di Amenakht (v. sotto, p. 134).

In effetti le loro opere, tramandate da un lontano passato, erano state 'codificate' da un'attività di scuola con il ripristino dello stato faraonico, al principio della XVIII dinastia dopo il periodo del do-

minio degli Hiksos, trasmettendo un modello di letteratura che fu usato durante l'età ramesside per l'apprendimento della lingua più antica. Questa circostanza, segnatamente nell'ambiente di Deir el-Medina, abitato dagli operai attivi all'allestimento della tomba regale, ha contribuito alla conservazione di composizioni che non si sono altrimenti salvate. Inoltre tra i testi recuperati si riconoscono rapporti di intertestualità, come citazioni all'interno di testi privati nell'ambiente funerario, da cui si può attuare una verifica della reale antichità di composizione, della popolarità e della continuità dell'osservanza degli ammaestramenti che giunge talora fino al periodo cristiano. Le composizioni trascelte nella presente raccolta sono quindi inserite nel flusso di una tradizione, ma ciò non esclude che ne esistessero altre, attestate da resti troppo esigui o addirittura solo da un nome, come l'Insegnamento di Imhotep.

2. *Le composizioni sapienziali*

Quando l'inizio è conservato, i documenti sapienziali sono in genere definiti nella loro natura dalla parola di apertura, che è appunto «insegnamento», e dalla diretta menzione del (presunto) autore, e del destinatario della sua opera, designato come «figlio». La percezione delle figure dell'emittente e del destinatario adombra tra di essi una «comunicazione», una nuova dimensione della scrittura, che si sviluppa dalle iscrizioni private della fine del III millennio a.C., superandone le finalità inizialmente connaturate, di creare una realtà autonoma e per sé esistente, al pari di una statua, e non di essere semplice portatrice di un messaggio.

Il registro di lingua usato nella comunicazione, reso meglio comprensibile con una serie di accorgimenti introdotti nella scrittura per agevolarne la comprensione a distanza (quello che si definisce «egiziano classico») contraddistingue la letteratura della prima parte del II millennio a.C., in cui nasce per la prima volta la volontà di usare *media* scritti per rivolgersi agli interlocutori del potere tra i sudditi. Tutte le opere di letteratura sapienziale sono trasmesse quasi esclusivamente in forma manoscritta; del tutto eccezionale è la loro trascrizione, sempre parziale e per lo più come citazione di passi

singoli in veste epigrafica. In ciò sta una differenza basilare dalla letteratura religiosa, che deriva dall'attività templare.

Bisogna quindi presumere che quanto fu ricordato rappresenti una codificazione del senso morale o delle norme di comportamento che regolavano determinati rapporti sociali, e che avranno dato origine a più di una raccolta di massime, che possono prefigurare diversi modelli letterari. Ancora si percepiscono nelle opere pervenute nette distinzioni di «genere», orientandosi gli schemi compositivi tra la tecnica del bozzetto sviluppato in varia misura (ad esempio nelle Massime di Ptahhotep e nell'Insegnamento di Ani) e quella dell'inno (Insegnamento di Kairsu, Insegnamento di un uomo a suo figlio), che sono riconducibili ad esperienze letterarie di periodi diversi.

3. Storicità delle opere

Di conseguenza non è tanto il genere di lingua, o la presenza di eventuali interpolazioni, che contribuisce a definire la posizione cronologica di un'opera, quanto la sua struttura interna e il carattere dei temi che in essa sono affrontati, in quanto riflesso del «soggetto»: autore/i e fruitori che sono inseriti in un determinato sistema culturale. Sarà proprio dell'Antico Regno (III mill. a.C.) un panorama indifferente al tempo; alla fine del III millennio subentrano situazioni che non possono prescindere dal confronto tra la realtà presente e il ricordo del passato, oppure dalla speranza in una prospettiva futura, in uno scenario drammatico. Si accompagna una riflessione politica, che tende a sostituirsi pragmaticamente ai fondamenti mitici della monarchia teocratica. Dopo la cesura del dominio straniero degli Hiksos («re stranieri») durante il Nuovo Regno le antiche norme sono riconvertite in riferimento ad un nuovo sistema di valori, che tiene conto della assai più larga partecipazione sociale alla vita del paese. Le differenze tra le diverse condizioni sono troppo profonde per non ammettere momenti assai diversi almeno per la creazione di opere successive. E diventa percepibile, se non l'influsso, almeno la consapevolezza di opere prodotte da altre civiltà.

Una caratteristica del genere sono gli scarsi rapporti con l'ambito religioso inteso come espressione della religione cerimoniale dello

stato. Le direttive di comportamento, che suppliscono alla deficienza dell'ordinamento giuridico, sono prive di riferimenti al sacro o all'ambito sacerdotale, e poco frequenti sono i nomi di divinità. La specificazione «dio», e il generico riferimento all'area templare, ha fatto pensare ad un anacronistico sentimento monoteistico personale, ma si deve in realtà comprendere sotto tale accezione o il faraone o un'astrazione collettiva della stirpe divina, in sintonia con gli sforzi dello stato per dare un'impronta unitaria al vasto territorio.

La letteratura sapienziale si pone quindi come rappresentazione di una realtà diversa dalla sfera religiosa e rivolta all'ambito sociale regolato da norme di comportamento corretto, come fondamento di un'esistenza positiva. Non pare fuori di luogo considerarla, nel periodo della sua attestazione per circa un millennio, come una produzione propria della Corte o del Palazzo, che esprime quindi un punto di vista differente da quello sovrumano del Tempio, e la cui autorità si delinea appunto a cominciare dalla fine del III millennio a.C., ossia dopo la fine del Bronzo Antico.

4. *Le norme morali*

Nella produzione scritta del loro tempo, le opere sapienziali si presentano quindi anche come documenti di «pensiero storico», quale può attuarsi all'interno di una visione statica e moralistica della società, complementare alla speculazione religiosa e mitologica sugli avvenimenti. Oggetto del loro giudizio può divenire tanto il comportamento individuale, con la spiegazione dei meccanismi che agiscono sui rapporti interpersonali, quanto la giustificazione del potere in senso attivo e passivo (doveri e diritti dei sudditi), quanto ancora l'atteggiamento della civiltà egizia nei confronti dell'alterità, si tratti di paesi diversi oppure di presenze straniere nel territorio dell'Egitto.

Inoltre le istruzioni, come le composizioni narrative, hanno in comune una presentazione realistica dell'argomento, con una collocazione precisa dei saggi che le impartirono nel tempo, e la specificazione delle loro funzioni, sì da renderne più efficace l'insegnamento, ciò che costituisce ancora motivo di interesse storico.

Il materiale trasmesso dal II millennio possiede pertanto una no-

tevole sostanza e varietà, poiché i temi in esso svolti rispecchiano diverse situazioni storiche che assisteranno alla composizione e alla ricezione. Nella seconda metà del millennio la situazione linguistica attraversa profonde trasformazioni, accompagnate da altrettante modificazioni della società e del pensiero, che eserciteranno un chiaro influsso su culture prossime all'egizia. Del resto i documenti finora recuperati permettono di dare un volto appunto a parecchi tra quegli autori che furono assunti nel «canone dei savi» riportato dal papiro Beatty IV citato (sopra, p. 8).

Si è però deciso di trattare soprattutto quelle opere definite già dagli Egizi *insegnamenti*, includendovi alcune la cui designazione è perduta, e trascurando quelle che possiedono una diversa formula introduttiva, come i Discorsi di Khakheperrasonb, o entrano in una cornice narrativa come la Profezia di Neferti e il Racconto del contadino facondo; si è fatto altrettanto con altre opere il cui inizio è perito, ma che non erano probabilmente «insegnamenti», come le Lamentazioni di Ipu-ur, o il Dialogo del suicida. E ciò a prescindere dalle corrispondenze che poterono esistere tra le opere anzidette e la letteratura sapienziale, e la stessa attribuzione ai medesimi autori. Non è infatti necessario presumere una specializzazione per il genere di determinati autori: Kheti fu, secondo la tradizione, autore dell'Insegnamento di Amenemhat I e della cosiddetta Satira dei mestieri o Insegnamento di Kheti, non meno che del celebrato Inno al Nilo.

Al contempo non si sono considerati *insegnamenti* che hanno un intento didattico e non sapienziale, come gli «onomastica»; e neppure *insegnamenti* di carattere specificamente personale come l'autobiografia di Amenemhat nella sua tomba tebana, o quella di Baki sulla sua stela torinese. La stessa riserva è stata operata nei confronti di insegnamenti divini o teologici, come pure gli ammaestramenti che impartiscono direttive a determinate categorie professionali, quali il visir o taluni ranghi sacerdotali.

Del resto anche le opere considerate in questa raccolta poterono esser citate o imitate in ambiti diversi, come le «autobiografie» private, ciò che consente una verifica della loro ricezione, la quale travalica a volte persino i limiti della civiltà faraonica, rimanendo attratta verso la tradizione orale ancora nella civiltà cristiana.

5. *I destinatari*

Le opere presuppongono un pubblico di lettori, e soprattutto di uditori. Chi enuncia i precetti deve esser una persona autorevole, il cui successo lo riconosce assicurando così la validità dell'insegnamento. La persona che impartisce i precetti non è necessariamente da considerare come l'autore diretto, la cui figura letteraria sembra dissimilata, in modo che occorre distinguere tra *autore* e *narratore*. Nell'Insegnamento di Amenemhat 1 è il faraone che parla; ma la composizione del testo è espressamente attribuita al dotto Kheti (sotto, p. 87).

Si tratta della trasmissione per iscritto di un patrimonio di conoscenza relativo a codici di comportamento che concernono in prima istanza gli appartenenti alla classe elevata e che si possono osservare anche nelle arti figurative. Il resto della popolazione compare solo indirettamente e in posizione subalterna anche se ritratta a volte in modo efficace, perché meno soggetta alle regole del «decoro».

Per l'Antico Regno (seconda metà del III millennio a.C.) si presume che l'ammaestramento riguardasse i dignitari che hanno lasciato tombe e cappelle per il culto funerario, quelli cui si deve l'edificazione della prima concezione dello stato, fondato sulla dottrina di *Maat*, personificazione divina di «ordine» e «rettezza». Nel Medio Regno l'obiettivo è un ceto di amministratori, di cui l'economia ha sempre maggiore bisogno, ma si intravedono pure mature riflessioni sull'ordinamento giuridico dello stato. Nel Nuovo Regno però, specialmente verso l'età ramesside (XIX e XX dinastia, circa 1300-1100 a.C.), appare coinvolto uno strato assai più largo della società, sul cui cosciente consenso il potere deve ora fondarsi. Questo consenso d'altronde non risiede più in una certa correttezza di rapporti umani, bensì nello sviluppo di un senso morale superiore ed assoluto, emanante dall'universo divino. Non si tratta tuttavia di un improbabile influsso templare, bensì dell'affiorare di un'intima spiritualità personale.

Non è un caso che le opere attribuite all'Antico Regno siano collocate in bocca ad un principe e a un visir, il cui rango era corrispondente a quello di principi, con l'affidamento della gestione interna del paese, un'attività in qualche modo complementare, e non solo

subordinata, a quella del faraone: il loro insegnamento si colloca quindi al vertice dello stato, nello stretto ambito regale.

Nel Medio Regno si aggiungono però opere che son denotate in rapporto agli interlocutori: istruzioni al faraone (primo *speculum regum*) nell'Insegnamento per Merikara e in quello di Amenemhat I; precetti per gli «uomini liberi», ossia titolari di risorse autonome in un ambito di stampo patriarcale, e distinti dalla popolazione lavoratrice: sia essa riferita ai produttori o ai tecnici, nell'Insegnamento di un uomo a suo figlio e nella Satira dei mestieri. Questa aggiunge una connotazione professionale nel considerare il pubblico degli scribi, che pure racchiude una grande varietà di categorie umane, ulteriormente allargate nel Medio Regno con la modificazione del concetto di scrittura che si trasforma verso un mezzo di comunicazione.

In questo ambito son da inserire anche «istruzioni del faraone», oltre a quelle che sortirono una redazione scritta, le quali poterono ispirare parecchie delle opere menzionate. Esse emanavano sicuramente dalla cura di governo come fondamento morale delle norme impartite, e si rivolgevano in particolare a quanti avessero il privilegio di esser educati nel Palazzo.

6. *Una sapienza per il mondo*

Le istruzioni composte nel Nuovo Regno sono contrassegnate da cambiamenti nel tipo di società, che diviene di stampo militare-sco, con importanti riflessi sui mezzi di comunicazione e sulla cultura nazionale, e anche per un mutamento di orizzonti che, sulla scia dell'impero ramesside, trascendono i consueti confini del paese per incontrare un mondo cosmopolita tanto all'interno quanto all'esterno dello stesso Egitto. La cultura esce ora dall'ambito templare e cortigiano per passare in mano agli eruditi, a coloro che sanno maneggiare il calamo e hanno acquisito una larga competenza nel sapere che da secoli era venuto accumulandosi negli archivi. Gli esperti, non solo della complicata tecnica della scrittura, ma oramai del vasto patrimonio testuale consegnato alla scrittura, e quindi oggetto di studio e di riflessione, erano gli scribi, una classe consapevole e orgogliosa della sua funzione. Essi curarono di lasciare aspet-

ti e manifestazioni del loro genere di vita, che si svolgeva appunto intorno all'uso del calamo – si pensi alla celebre controversia della «lettera satirica» inviata da Hori ad Amenemope –; e significativamente erano scribi gli autori di insegnamenti tramandatici dal Nuovo Regno. Due di essi si possiedono in forma completa (Ani ed Amenemope), ma si hanno resti di altri scritti educativi (Amennakht, di cui scoperte recenti hanno portato un significativo ampliamento). Essi si situano oramai nel periodo in cui l'uso del neoegizio, una lingua compresa ben oltre i confini naturali dell'Egitto, sostituisce l'antica lingua tradizionale, e furono letti a lungo, avanti nel I millennio a.C., sicuramente anche fuori dell'Egitto; fino a quando un nuovo genere di letteratura, più consono ai tempi, quella demotica, non aggiunse nuovi modelli a quelli antichi. Il mondo che essi riflettono è ora molto legato alle condizioni particolari degli individui degli strati sociali medi e umili, che appaiono nella loro sensibilità religiosa e morale, nelle superstizioni, nelle loro preoccupazioni quotidiane e contingenti, persino nella loro intimità. Rispetto alla letteratura precedente si può dire che essi già anticipano con una schietta voce individualistica l'umanità del I millennio a.C.

Tuttavia la maggioranza delle opere conservate pertinenti al patrimonio più antico godette di una particolare fioritura anche nel periodo ramesside, e probabilmente non solo come modelli per l'apprendimento della lingua più antica. La scelta e la diffusione di alcune composizioni (come l'Insegnamento di Hardedef, l'Insegnamento di Kairsu, l'Insegnamento di Amenemhat I, l'insegnamento di Kheti e l'Insegnamento di un Uomo a suo figlio) inducono a pensare che esse riflettessero aspetti propri anche della situazione contingente e che nella specifica condizione politica e sociale dell'Egitto abbiano trovato una nuova forza di attrazione e sedimentato una interpretazione non necessariamente corrispondente ai significati iniziali. È indubbio che la ricezione ramesside contribuì fortemente a delineare il panorama culturale dell'Egitto e delle sue dipendenze che fu tramandato al mondo classico e appropriato da altre società a contatto.

Insegnamento di Hardedef

Hardedef, un figlio di Cheope, riporta all'età delle piramidi. Egli non ebbe mai il trono ma fu grandemente reputato per la sua saggezza, soprattutto durante l'età ramesside, che ha conservato la maggior parte delle «macerie» dell'insegnamento. Incluso nel novero dei savi del papiro Beatty IV, pubblicato nel 1935, solo nel 1940 Emma Brunner-Traut scoprì l'esistenza del suo insegnamento. In realtà esso era già disponibile in una molteplicità di frammenti su ostraca la cui pertinenza e sequenza ha potuto essere accertata solo dopo la scoperta nel 2009 nella tomba 13.1 di Asiut di citazioni letterarie, che hanno permesso a Ursula Verhoeven di riconoscere i passi pertinenti all'insegnamento in questione. Esso è pertanto recuperato nella sua intera consistenza, non ostante numerose lacune e difficoltà di interpretazione.

La sua anteriorità al Nuovo Regno è confermata da alcune citazioni dell'età eracleopolitana (fine del III millennio a.C.)¹ e della predetta tomba di Asiut (XVIII dinastia), ma un passo si ritrova ancora nell'insegnamento demotico di Khasheshonqi (V-IV sec. a.C.). Alcune incongruenze anacronistiche impediscono di datare il testo quale si conosce all'età menfita. Nondimeno il suo contenuto pare alquanto singolare e genericamente ispirato alle preoccupazioni per la dimora funeraria e la vita postuma, che si inquadrano bene nel periodo più antico.

Manoscritti. Tabella lignea Brooklyn 37.1394 (età tarda). – Una settantina di ostraca tebani di età ramesside sparsi in collezioni pubbliche e private. – Una dozzina di frammenti di papiri nel Museo Britannico, nel Museo Egizio di Torino e in possesso privato, dello stesso periodo.

Edizioni. E. Brunner-Traut, *Die Weisheitslehre des Djedef-Hor*: ZÄS 76 (1940) 3 ss.; G. Posener, *Section finale d'une sagesse inconnue*: RdE 7 (1950) 78-79; Idem, *Le début de l'enseignement de Hardjédef (Recherches Littéraires IV)*: RdE 9 (1952) 109 ss.; J. Cerny - A.H. Gardiner, *Hieratic Ostraca*, Oxford 1957; G. Posener, *Quatre tablettes scolaires de Basse Epoque (Aménémopé et Hardjédef)*: RdE 28 (1966) 62-65; G. Posener, *Ostraca hiératiques littéraires de Deir el-Médineh III*, Cairo 1977-1978; H. Brunner, *Zitate aus Lebenslehren* in E. Hornung - O. Keel (edd.), *Studien zu altägyptischen Lebenslehren*

¹ Stela del Museo Britannico 134 (1164), ripresa in *Bibliotheca Aegyptiaca* x, 47: regno di Mentuhotep II.

(Orbis Biblicus et Orientalis 28), Freiburg-Göttingen 1979, 112-122; A. Roccati, *Su un passo di Hardjedef*: JEA 68 (1982) 16-19; J. Lopez, *Ostraca ieratici (Catalogo del Museo Egizio di Torino)* III, Milano 1982; JEA 84 (1998) 88; H.-W. Fischer-Elfert, *Die Lehre eines Mannes für seinen Sohn. Eine Etappe auf dem «Gottesweg» des loyalen und solidarischen Beamten des Mittleren Reiches*, Wiesbaden 1999; A. Gasse, *Catalogue des ostraca littéraires de Deir el-Medina*, Cairo 2005; H.-W. Fischer-Elfert, *Ein neuer Mosaikstein im Hardjedef-Puzzle (Ostrakon Berlin P12383)*, in *Texte - Theben - Tonfragmente. Festschrift für Günter Burkard* (ÄAT 76) Wiesbaden 2009, 118-127; J. Fr. Quack, *Fragmente demotischer Weisheitstexte*, in *Mélanges offerts à Ola el-Aguizy* (BdE 164), Cairo 2015, 331-342 (p. 335).

Traduzioni. M. Lichtheim, *Ancient Egyptian Literature* I, Berkeley 1973, 58-59; W.K. Simpson (ed.), *The Literature of Ancient Egypt. An anthology of stories, instructions and poetry*, New Haven 1978, 340; H. Brunner, *Altägyptische Weisheit*, Zürich 1988; E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 1990, 35-36; P. Vernus, *Sagesses de l'Égypte pharaonique*, Arles 2010, 47-54.

Commenti. H. Cazelles, *Les nouvelles études sur Sumer (Alster) et Mari (Marzal) nous aident-elles à situer les origines de la sagesse israélite?*, in *La Sagesse de l'Ancien Testament*, Gembloux 1979, 17-27; A. Roccati, *BiOr* 43 (1986) 398-399; rec. a W. Helck, *Die Lehre des Djedefhor und die Lehre eines Vaters an seinen Sohn* (Kleine Ägyptische Texte 8), Wiesbaden 1984; J. von Beckerath, *Der weise Djedefhor in spätägyptischer Überlieferung*, in *Lingua Restituta Orientalis. Festgabe für J. Assfalg* (Ägypten und Altes Testament 20), Wiesbaden 1990, 17-20; U. Verhoeven, *The second half of the «Teaching of Hardedef» – in fact well known*, in *Ola el-Aguizy - B. Kasparian (edd.), ICE XII: Proceedings of the Twelfth International Congress of Egyptologists, 3rd-8th November 2019*, II, Cairo 2023, 887-892.

Principio dell'insegnamento, che ha fatto il nobile principe, figlio del re, Hardedef per il figlio suo, suo pupillo, chiamato Auibra.

Egli dice:

1. Purificati davanti ai tuoi occhi, perché non ti purifichi un altro.

Quando ne sarai capace, fondati una proprietà domestica, procurati una moglie padrona di cuore (*ib*),¹ cosicché ti nasca un figlio maschio.

Costruisci la tua casa per tuo figlio, e ti sarà fatto un luogo dove esistere.

¹ Ossia intelletto.

Cura la tua dimora della necropoli, dota la tua sede dell'Occidente.¹

Tanto è bassa² per noi la morte, quanto alta è per noi la vita!
La casa³ del morto appartiene al vivo.

2. *Cercati* una porzione di campi che riceva l'inondazione,
[e rendi tuo figlio un ispettore: (ma) insegnagli (non solo)]
(bensì anche) ad arare, a pescare e cacciare, [a scrivere,
perché non venga l'anno di carestia.
Egli [mangia solo] se lavora con le sue braccia.

3. *Procurati* per l'offerta⁴ questo ispettore, e sacerdoti funerari
per la tomba,
che versino la libagione di acqua fresca, come un uomo capace
stabilisce con il suo patrimonio.

Scegliti un appezzamento tra i campi che sono inondati ogni anno.⁵

Egli ti sarà utile più del tuo stesso figlio, preponilo al personale
(?) ...

4. [*Ricordati*] come si dice: nessuna eredità (vale?) il ricordo per
l'eternità...

5. *Non ridere* ... avviene ... ognuno ...
[Non] si è nutriti con le suppliche, non si porta (?)
Un uomo (notabile) si scagiona (?) ...
... discorso ... annuncio ...

6. ... risponde ...
Non perdere il tuo cuore per la lunghezza del tuo silenzio, ri-
spondi ...
... secondo il tuo bisogno, dato secondo la tua necessità.
Scegliti ...

¹ «Occidente» è il luogo dove tramonta il sole e abitano i defunti.

² «Bassa»: concetto negativo, opposto ad «alta», nel senso di «triste»? Il significato è che occorre assicurare la continuità della vita.

³ Può equivalere a «tomba».

⁴ Si intende l'offerta funeraria da presentare ritualmente al defunto, che questi si costituisce ancora in vita. ⁵ Dalla piena del Nilo, ossia i campi migliori.

7. ... il tuo *ba* dal dio. *Essa è la città di tutti*, e si approda (per?)
la morte e si tacerà.

Se si disobbedisce alla tua stessa volontà (*ib*), si farà il servizio
del tuo dio ...

... suo per rimanere carattere, che fa (?).

Se il morto è un notevole suo vicino il giorno di compiere il ri-
tuale, l'oscurità ...

ed egli trasgredisce l'insieme di ciò che deve esser fatto per lui,
si sacrifica ed è sepolto,

... avviene,

colui che detesta è nella necropoli,

il lutto diviene perversità che il dio punisce,

e riposa (solo quando) sia scagionato della sua colpa verso i de-
latori (?).

8. Scegliti un reclusorio¹ di uomini,

e fa' che il timore di te si produca sotto di te e siano pure le tue

cosicché ti siano presentate le offerte, [braccia,

come (sono presentate a) Ra, quando è purificato² per il palazzo,

dopo che sono stati mangiati i pesci provenienti dal macello (?).

9. Copri le tue braccia dentro la tua città,

facendo sì che tu sia ben disposto verso di loro,

e il tuo cuore sia indulgente verso di loro,

cosicché siano soddisfatti, e non si trovi un accusatore che parli

come delitto di (verso) dio.⁴ [contro di te,³

Non rallegrarti per un'azione criminosa,

non fornicare (?) quando lo desideri, essendogli sottratto (?) ...

10. ... morte,

... è trasgredito ... giusto

¹ Istituzione che comprende i servi «reclusi» per esser adibiti a determinati servizi.

² La purificazione del Sole è un rito *battesimale*, che avviene al momento sempre ripetentesi della creazione, quando il Sole esce dalle acque del Caos.

³ Questo passo ricorda testi epigrafici della v dinastia, nei quali i titolari delle cap-
pelle funerarie assicurano di avere dato la giusta ricompensa alle maestranze che vi
hanno lavorato.

⁴ Forse si intende il «dio grande» dei testi epigrafici, al cui giudizio ci si appella.

Cura la tua dimora, dota la tua sede ...
... per chi glielo fa.¹

11. È un vero stolto della gente
chi [non] (si) fa uno scriba come amico,
un sacerdote lettore² come compagno,
ciò che annienta³ le controversie è un giudizio estraneo,
poiché (ci si) mette contro di lui con una lite.

12. ...
Quanto a chi conosce il suo dovere, egli tace sotto le sue parole
per riferirlo al dio della sua città, [contro di lui,
poiché egli è contro di lui a torto.
... consiglio.

13. Non giudicare un uomo più facoltoso di te,
(ma) giudica due uomini in lite,
non esser parziale ... contro una prevaricazione,
come ciò che deve uscire dalla bocca del rispondente.

14. Se giudichi due uomini nell'assemblea,
e siedì la tua mano essendo alla tua bocca,
non avrai male, le tue parole divise diverranno ...
[Non togliere] una parola e non aggiungerla,
non ascoltare chi calunnia un altro,
non piegare il discorso,
lo giudicherà il dio nella sua natura.

... non ci sarà sua ripartizione ...

15. Discolpa il tuo cuore secondo la tua condizione,
se l'accusato è un possessore di ricchezze (provenienti) da furto,
non temere,
non cedere a chi è in torto,

¹ In questo precetto si allude all'allestimento del sepolcro.

² Il «sacerdote lettore» è colui che compie i riti funebri e sa usare la (sacra) scrittura geroglifica: nell'età menfita la sua figura è complementare a quella dello «scriba» in quanto questi è addetto alla contabilità. ³ Risolve.

non opporti ...
come ciò che esce dalla bocca di ...
(Il giusto) dorme fino all'alba,
... loquace per combatterti
...

16. Il discorso è come fuoco,
che brucia chi risponde,
non sapendo dirlo alla bocca del silenzioso.
Esso rende uno calmo loquace.
È utile uno mite e paziente,
che risponde al sapiente e rifugge dall'ignorante.
Non c'è arrogante privo di disgusto.
Aprigli l'intimo,
chi calma l'ardore è uno che non è amato.
Non ascoltare parole violente, non acconsentire ad ogni detto,
respingi se chiede consiglio (?).
È difficile «Se avessi!».

17. Non è padrone di poco chi aiuta,
raccogli (?) il vicino affidabile (*ib kfʃ*),
non è concitato chi è senza nemici.
Il signore di amicizia, si procura sostenitori (*mr*),
non è uno che trama (*kʃ*) al quale si confidano (?) parole.
Se taci, otterrai lo scopo;
rispondi con gentilezza,
una sola parola piace alla moltitudine.

18. ... ciò per cui si è d'accordo.
Si accetta la frase del paziente,
il lungo di lingua si raccoglie una tribù,
non c'è apprezzamento per il loquace
...
Non si fonda una casa uno che è loquace,
non ci si associa con l'usura(io),
egli è come un serpente in azione,
un cattivo carattere colpisce il suo padrone.
Non c'è rimedio per chi gli soggiace.

19. ...
Quelli che dirigi sono ribelli (?)
Si combatte in ...
... dopo ciò che hai detto.
È uno prospero chi sua madre loda.
Agisci come ... si comincia (?)
... poni a soffrire.
Quanto a un notabile, lo lodan tutti,
ognuno ama ... dietro a lui,
... la sua lingua ... ira ... come ...
Ogni persona (*rmt*) ...
Egli dorme fino all'alba.
... gli altri
Gli sono favorevoli i vicini,
ciò che accade ... ad un uomo (s) come lui.
Egli trova ...
Il discorso su di lui è la sua indole (?).

20. Non cercare la lite,
sii riservato quando passi presso i parenti (?).
Non separare due uomini quando sono scatenati:
la disputa si volge contro chi l'arbitra:
fa la morale ad altri ed è trattato da nemico.
È tranquillo chi fa il sordo e non provoca:
l'altro aumenta l'ostilità contro di sé.
Prospero è chi frena la bocca:
le accuse degenerano in propositi violenti.
È finito bene in pace.

Insegnamento per Kagemni

Quest'opera è conservata da un solo manoscritto della XII dinastia, ma benché il papiro (che è il medesimo che riporta l'Insegnamento di Ptahhotep) sia in perfette condizioni, alcune pagine furono cancellate, sicché si conserva solo una porzione del testo e, dopo una lunga interruzione, il finale. Da questo sembra dedursi che Kagemni, il quale non è chiaro se apparisse come autore o come destinatario della composizione, visse tra la fine della III e il principio della IV dinastia. È possibile che tale attribuzione cronologica sia fittizia, e che il personaggio menzionato sia assimilabile ad un dignitario della fine della V dinastia, che lasciò una bella tomba a Saqqara ed ebbe effettivamente la carica di visir. L'associazione su un medesimo manoscritto di alta qualità degli Insegnamenti di Kagemni e di Ptahhotep, in cui quello precede l'altro, può presupporre che entrambi appartengano ad un periodo anteriore alla stagione letteraria del Medio Regno. Questa opinione è confortata pure dalla diversità di scrittura e di temi, anche se si dovessero ammettere forse pesanti interpolazioni.

Manoscritto. Papiro della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Edizione. G. Jéquier, *Le papyrus Prisse et ses variantes*, Paris 1911.

Traduzioni. A. Scharff, *Die Lehre des Kagemni*: ZÄS 77 (1941) 13-21; A.H. Gardiner, *The Instruction addressed to Kagemni and his Brethren*: JEA 52 (1946) 71-74; W.K. Simpson (ed.), *The Literature of Ancient Egypt. An anthology of stories, instructions and poetry*, New Haven 1978, 177-179; M. Lichtheim, *Ancient Egyptian Literature*, Berkeley 1974, 59-61; H. Brunner, *Alt-ägyptische Weisheit*, Zürich 1988, 133-136; E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 1990, 37-39; P. Vernus, *Sagesses de l'Égypte pharaonique*, Arles 2010, 55-61.

Commenti. B. Gunn, *The Instruction of Ptahhotep and the Instruction for Kagemni. The Oldest Books in the World*, London 1918; W. Federn, JEA 36 (1950) 48-50; A.H. Gardiner, JEA 37 (1951) 109-110; J. Yoyotte, BSFE 11 (1952) 67-72; A. Roccati, *Note letterarie*, II. *Imparare a memoria nell'età menfita*: ZÄS 132 (2005) 161-165; Idem, *Muto*, in *Du Sinaï au Soudan. Itinéraires d'une égyptologue. Mélanges offerts au Professeur Dominique Valbelle*, Paris 2017, 219-223; Idem, *A table avec le pharaon*, in S. Vuilleumier e P. Meyrat (edd.), *Sur les pistes du désert. Mélanges offerts à Michel Valloggia*, Genève 2019, 201-204.

... al rispettoso va bene, e il fidato è oggetto di lode.

Aperta è la tenda del silenzioso, e libero è lo spazio del contento. Non cianciare. Affilati sono coltelli contro il prevaricatore, senza affrettarsi, preso nella sua caduta (?).

Se siedì con una moltitudine, non volere i cibi che preferiresti; è un breve attimo l'autodominio.

È una colpa la golosità, e se ne è guastati.

Un bicchier d'acqua estingue la sete; ed un boccone di verdura accontenta il cuore.

Gli avanzi possono sostituire le delizie; e una porzione del poco sostituisce il troppo.

È vile chi lavora per il suo ventre. Quando è passato un momento ha dimenticato quello che il ventre passa nella propria casa.¹

Se siedì con un ghiottone, mangia quando il suo appetito si è calmato.

Se bevi con un beone, prendi quando la sua voglia è appagata.

Non smaniare verso la carne in presenza di un ghiottone!

Prendi quando ti dà, e non lo rifiutare. Pensa che è di mite umore.

Chi è immune da biasimo, sul quale non può nessuna parola (?).

...

...

... verso il quale è cortese il superbo più che verso sua madre, ed il suo partito abbraccian tutti.

Il tuo nome si diffonda: anche quando taci con la tua bocca, sei chiamato.

Non esser altero per la forza tra i tuoi coetanei, perché non ti ci si opponga.

Non si sa ciò che può accadere o ciò che fa il dio quando punisce.

Allora il visir fece chiamare i suoi figli, dopo che ebbe appreso il consiglio degli uomini e il loro carattere come qualcosa che ne deriva. Alla fine disse loro:

Tutto ciò che è scritto su questo rotolo, ascoltatelo, come io lo dico e non andate oltre ciò che è prescritto.²

Allora essi si prostrarono, e lo lessero come ciò che era nella

¹ L'invito alla moderazione è costante in tutta la letteratura gnomica posteriore.

² Ossia: «non trasgredite».

scrittura. Esso fu effettivamente nella loro memoria più che tutto ciò che sta in questa terra, e regolarono la loro vita conformemente.¹ Allora la Persona del re dell'Alto e del Basso Egitto Huni terminò (la vita), ed ascese la Persona del re dell'Alto e del Basso Egitto Snefru,² quale re benefico in questa terra intera. Allora Kagemni fu fatto prefetto e visir.

È finito.

¹ Lett.: osservarono gli obblighi inerenti alle posizioni dello stare in piedi o esser seduti.

² Rispettivamente l'ultimo faraone della III dinastia, e il fondatore della IV dinastia, poco dopo il 2600 a.C.